

**IO Lavoro****Il futuro  
degli studi  
professionali  
è nel digitale**

da pag. 41

*La pandemia accelera il processo di cambiamento dell'attività dei liberi professionisti***Il futuro degli studi nel digitale**  
*Dal lockdown la necessità di innovare per competere*Pagina a cura  
DI SIMONA D'ALESSIO

**S**caraventati, nel turbine della pandemia, in un lavoro (sempre più) a stretto contatto col web e divenuto (gioco-forza) «smart», costretti ad effettuare un rapidissimo «restyling» delle procedure dell'attività individuale e di studio, modificando i tempi e i luoghi dello svolgimento delle mansioni, nonché «le modalità di interazione tra colleghi» e clienti: sono i professionisti italiani, ai quali il Covid ha imposto la «necessità di autodisciplinarsi» per poter «responsabilizzare» i propri dipendenti e collaboratori. E che, in un panorama produttivo nazionale e globale pesantemente trasformato dall'emergenza e dal «lockdown», se vorranno rimanere competitivi, dovranno «far convivere analogico e digitale», nella consapevolezza che «le due dimensioni fanno parte, ormai, della stessa realtà». È così che immagina l'avvenire dei lavoratori autonomi del Belpaese l'autore del libro «Il futuro delle professioni in Italia» (TeleConsul editore) Mario Alberto Catarozzo, che costituisce una disamina attenta degli scenari che si vanno tracciando nel 2020, «annus horribilis», o «fragi-

lis» secondo diversi osservatori e analisti (che hanno osservato come sono state mandate all'aria, nell'arco di un pugno di settimane, numerose nostre ataviche certezze personali e occupazionali), ma che, invece, a suo giudizio, è stato un «catalizzatore d'innovazione» e l'acceleratore impreveduto di un cambiamento che «era già in atto da anni», sostenuto da strumenti e processi quali «internet, la digitalizzazione, l'Intelligenza artificiale, la «blockchain», la «learning machine», cui si è aggiunta una nuova crisi economica, sociale e produttiva causata dal blocco delle attività per oltre 3 mesi», con le conseguenze di «lungo periodo» non ancora determinabili.

Lo studio professionale, così come lo avevamo conosciuto, oltre ad adeguarsi al mutato contesto, è chiamato pure a «far da consulente per i propri clienti», assumendo sulle proprie spalle il ruolo tipico di «una guida, non solo tecnico-giuridica, ma anche manageriale e imprenditoriale», non più esercitando prevalentemente le funzioni di chi si dedicava giornalmente alla «risoluzione dei problemi, attraverso l'applicazione e l'interpretazione delle norme»: questa impostazione, recita il testo, resta. Ma «non basta più». La corretta implementazione del lavoro «agile», infatti, passa attraverso un proficuo impiego della tecnologia, che era disponibile (pure) nei suoi

innumerevoli prodotti prima dell'avvento del Coronavirus, però ciò che difettava era la sua approfondita conoscenza, ma soprattutto la (forte) «propensione all'utilizzo» dei suoi strumenti: il «cloud» della «rete», infatti, ha rappresentato «una risorsa fondamentale» nei mesi «neri» della diffusione della malattia, giacché ha consentito al professionista e al personale che lo affianca nell'attività di «avere a disposizione l'intero ufficio», nelle singole abitazioni, a qualsiasi ora, con una manciata di «clic». E, inoltre, la messaggistica istantanea ha accorciato le distanze e velocizzato i confronti tra colleghi, con la finalità di riuscire ad abbattere gli ostacoli quotidiani, senza (eccessivi) indugi. Non più, dunque, «pause caffè» per lo scambio delle opinioni, né trasferite da una città all'altra per un unico incontro, e neppure ore di permanenza obbligata in sala riunioni, bensì una interazione (quasi) «in tempo reale» che, nella fase emergenziale, è riuscita nel (non scontato) compito di «ridurre al minimo, se non eliminar del tut-



Peso: 1-2%, 55-42%

to, il «gap» della distanza». A tal proposito, sono scese in campo numerose Casse di previdenza private, che stanno distribuendo da mesi contributi finanziari agli iscritti che hanno presentato domanda per accedere ai bandi per la dotazione di strumenti informatici, necessari per lo svolgimento dell'attività.

In base all'analisi di Catorozzo, infine, lo «studio 4.0» che la pandemia si ritiene lascerà in eredità al mercato, dovrebbe vantare un organico dotato di «competenze specialistiche» in grado di fornir-

re alla clientela consulenze «multidisciplinari, veloci, tempestive e di alta qualità»; le strutture, organizzate in forma associata, o societaria, è opportuno che vedano l'avvocato, il commercialista, il consulente del lavoro, il notaio ed i rappresentanti di altre categorie, accanto all'esercizio dell'attività, riservare del tempo alla gestione delle attività e dei collaboratori, anche rivisitando le scelte iniziali (se non più aderenti al mondo produttivo cambiato dal Covid), così che

il professionista diventi anche manager e leader. E non (più) soltanto titolare.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-2%, 55-42%